

ANGELO VIVIAN E LA LINGUISTICA EBRAICA E ARAMAICA

Angelo Vivian è stato un amico, un compagno di studi e un collega. L'ho conosciuto quando ero una studentessa al secondo anno di Università; lui era già un sacerdote e un insegnante di seminario, si era iscritto all'Università di Firenze per conseguire una seconda laurea in Filologia Biblica con il Prof. Pelio Fronzaroli, illustre semitista e linguista, che è stato anche il mio maestro a Firenze. Vivian studiò anche all'Università Ebraica di Gerusalemme con il Prof. Moshe Goshen-Gottstein e fu ammesso come uditore al Collegio Rabbिनico Italiano; nutrì sempre grande stima e amicizia per Rav Alfredo Ravenna z.l. Angelo scelse a Firenze una tesi di linguistica ebraica dedicata a *I campi lessicali della "separazione" nell'ebraico biblico, di Qumran e della Mishna: ovvero, applicabilità della teoria dei campi lessicali all'ebraico*, un lavoro innovativo e di grande spessore e impegno che pubblicò nel 1978 nella collana dei «Quaderni di Semitistica» della nostra Università.¹ Vivian ha mostrato un interesse vivo e costante per la linguistica: delle sue sessanta pubblicazioni tredici hanno un contenuto prettamente linguistico. A Firenze avevamo costituito un gruppo di lavoro che si occupava in modo specifico di semantica componenziale e funzionale ebraica coordinato dal Prof. Fronzaroli. Con Vivian ed altri compagni più giovani ci riunivamo spesso anche nella mia abitazione. Le discussioni di carattere teorico erano intense, elaboravamo progetti improntati a forte originalità nell'ambito degli studi ebraici del tempo.

Linguistica funzionale

Nel suo lavoro sul lessico della separazione e in altre sue ricerche² Vivian ha adottato i principi della linguistica funzionale. Il funzionalismo è inteso come una modalità di indagine analitica del lessico e della semantica. Nel panorama della linguistica l'ambito teorico funzionale è caratterizzato dalla concezione della struttura del linguaggio in quanto modellata sull'uso della lingua e che riflette delimitazioni derivate da fattori extralinguistici (modi e fini della comunicazione, dinamiche socio-economiche etc.); in altre parole «the performance shapes the competence».³ In questo quadro metodologico sono definiti i campi lessicali e individuate le lingue funzionali. La semantica biblica è affrontata in una prospettiva sincronico-strutturale. L'analisi verte sulla comprensione della lingua nel testo ad un livello dato, senza privilegiare la storia delle parole (etimologia etc.) o la ricostruzione testuale, riconoscendone certo la grande importanza e l'essenzialità per la ricerca. La ricostruzione testuale rappresenta una fase complementare, ma comunque distinta rispetto all'analisi linguistica, che ha leggi precise. Solo da un esame linguistico corretto e approfondito possiamo ricavare indizi sicuri per la datazione di un testo. «Le lingue funzionali sono delimitate non solo su base diacronica (temporale e storica), ma anche sincronicamente secondo l'omogeneità geografica (unità sintopica), socio-culturale (unità sinstratica) e stilistico-espressiva (unità sinfasica). Le differenze e le innovazioni

¹ Istituto di Linguistica e di Lingue Orientali – Università di Firenze, Firenze 1978.

² Vd. VIVIAN, *Struttura e diacronia nello studio del lessico: ebr. māšāl*, «Archivio Glottologico Italia-

no» 62 (1977), pp. 1-33.

³ Cfr. T. GIVÓN, *Syntax: A Functional-Typological Introduction*, 2 vols., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia 1984-1990.

non dipendono infatti solo dalle diverse fasi temporali di attestazione della lingua ma anche dai fattori geografici, sociologici e stilistici su menzionati. Solo unità omogenee sotto questo ampio profilo ci rendono ragione dei tratti distintivi dei fenomeni linguistici in esame. L'analisi cronologica costituisce quindi la premessa assolutamente necessaria, ma non sufficiente a definire i cambiamenti. Bisogna inoltre considerare che la lingua non muta simultaneamente in tutte le sue componenti, siano esse fonetiche, morfologiche, sintattiche, lessicali o semantiche; le innovazioni hanno ritmi diversi. Per quanto concerne l'ebraico biblico sicuramente l'esilio rappresenta una linea di demarcazione essenziale, ma questo confine non è uniforme e netto, non si può essere al riguardo troppo rigidi. Sarebbe preferibile pertanto abbandonare la distinzione tradizionale tra ebraico preesilico ed ebraico postesilico e adottare definizioni quali ebraico biblico *standard* ed ebraico biblico *tardo*.⁴ Nel *corpus* biblico e dei testi pertinenti all'ebraico antico sono

state individuate varie lingue funzionali: a titolo d'esempio ABH *Archaic Biblical Hebrew*; EBH1 *Historical-Narrative Language*; EBH2 *Poetical Language*; EBH3 *Language of Hosea*; EBH4 *Juridical-Cultic Language* etc.⁵ Vivian considera la lingua storico-narrativa EBH1 fondamentale e caratterizza le altre lingue funzionali in rapporto ad essa. Personalmente non ritengo necessario stabilire una gerarchia tra le lingue funzionali della Bibbia o di altri testi o quantomeno un modello fisso di riferimento. Possiamo considerare alcune di loro particolarmente marcate sul piano diatopico, diastratico etc. Bisogna ricordare che il sistema opposizionale del lessico (la struttura) esiste solo nell'ambito della lingua funzionale ed è pertanto necessario fissare i limiti di questa lingua — per quanto possibile — per evitare confusioni, generalizzazioni che impediscono di cogliere le valenze specifiche di un lessema, i suoi tratti distintivi.⁶ Portiamo come esempio pratico l'analisi di מִשַׁל effettuata da Vivian nel suo lavoro *Struttura e diacronia*

⁴ I. ZATELLI, *L'analisi linguistica come presupposto dell'interpretazione testuale. Considerazioni sull'ebraico biblico*, in F. ASPESI, V. BRUGNATELLI, A.L. CALLOW, C. ROSENZWEIG (curr.), *Il mio cuore è a Oriente. Studi di linguistica storica, filologia e cultura ebraica dedicati a Maria Luisa Mayer Modena*, Cisalpino, Milano 2008, p. 380. In inglese l'espressione *Early Biblical Hebrew* può ben sostituire "ebraico biblico *standard*".

⁵ Vd. I. ZATELLI, *The Study of Ancient Hebrew Lexicon. Application of the Concepts of Lexical Field and Functional Language*, «Kleine Untersuchungen zur Sprache des Alten Testament und seiner Umwelt» 5 (2004), pp. 129-159.

⁶ Cfr. i lavori di E. COSERIU, *Pour une sémantique diachronique structurale*, «Travaux de linguistique et littérature» 1 (1964), pp. 139-186; Id., *Structure lexicale et enseignement du vocabulaire*, in Aa. Vv., *Les théories linguistiques et leurs applications*, Conseil de la coopération culturelle du Conseil de l'Europe, Nancy 1967, pp. 9-87; Id., *Les structures lexématiques*, «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur» 1 (1968), pp. 3-16; P. FRONZAROLI, *Componential Analysis*, «Zeitschrift für Althebraistik» 6 (1993), pp. 79-91; H. GECKELER, *Zur Wortfelddiskussion. Untersuchungen zur Gliederung des Wortfeldes 'alt-jung-neu' im heutigen Französisch*, Wilhelm Fink Verlag, München 1971; A. LEGNAIOLI,

Time in Ancient Hebrew Lexicon: The Case of yrh and hdš, «Working Papers in Linguistics and Oriental Studies (QULSO)» 2 (2016), pp. 235-263, <https://doi.org/10.13128/QULSO-2421-7220-18755>; Id., *Il tempo in ebraico antico. Una riconsiderazione del lessema תָּע*, «Materia Giudaica» 23 (2018), pp. 267-279; M. MARRAZZA, *The Lexical Field of the Adjectives of "Health" and "Illness" in Ancient Hebrew: The Case of Two Marginal Lexemes (ʿmll and ʿn(w)š) Inserted in the Negative Pole of LF*, «Materia Giudaica» 19 (2014), pp. 549-555; Id., *Un esempio di analisi componenziale dei lessemi הָלִי וְהַחֲלָה afferenti al campo lessicale di 'salute' e 'malattia' in ebraico antico*, «Materia Giudaica» 23 (2018), pp. 245-256; J.F.A. SAWYER, *Semantics in Biblical Research: New Methods of Defining Hebrew Words for Salvation*, S.C.M. Press, London 1972; M.P. SCIUMBATA, *L'ebraico antico tra filologia e linguistica: il caso della semantica*, «Materia Giudaica» 8 (2003), pp. 5-15; EAD., *Peculiarità e motivazioni della struttura lessicale dei verbi della "conoscenza" in Qohelet. Abbozzo di una storia dell'epistemologia ebraico-biblica*, «Henoch» 18 (1996), pp. 235-249; R. VERGARI, *Towards a Contrastive Semantics of the Biblical Lexicon. The Nouns of Rules and Regulations in Biblical Hebrew Historical-Narrative Language and Their Greek Equivalents in the Septuagint*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2021,

nello studio del lessico: ebr. māšāl.⁷ Nella lingua storico-narrativa EBH1 questo sostantivo indica un breve detto popolare in opposizione al canto [שיר]. Sul piano della diacronia, include originariamente sia l'“enigma/indovinello” sia l'“osservazione pungente”. In seguito perde i tratti iniziali e acquista il significato di “detto sapienziale”. In EBH1 si osserva un duplice uso del sintagma (Qal) *למשל + היה. Nella lingua poetica biblica i significati di משל variano notevolmente. In alcuni sintagmi del tipo (Qal) *למשל + היה e V + O + למשל, il sostantivo ricorre in parallelismo con קללה, שנינה, e, una volta, con אורח. Il significato generale dei sintagmi è “divenire oggetto di scherno”. In altri sintagmi il termine tende a stabilire varie relazioni paradigmatiche. Nei testi più antichi significa “incantesimo” ed è in parallelismo con קסם, נחש, נאום; appartiene dunque al campo lessicale della magia. Successivamente, nella letteratura profetica, perde la sua valenza magica e indica l'oracolo descrittivo. Tuttavia, al tempo di Ezechiele non è più usato con questo significato, bensì con un altro significato molto vicino a quello che troviamo nella lingua narrativa. Il parallelo viene ad essere: מליצה, חידה, נהי. Così il sostantivo passa dal campo lessicale della magia a quello dei detti/aforismi. Come si può osservare da questi esempi, escluse le relazioni opposizionali tra lessemi, è importante considerare anche l'aspetto sintagmatico.⁸

Linguistica contrastiva

Un altro ambito della linguistica nel quale Angelo si è cimentato con molta perizia è quello della linguistica contrastiva, in particolare nel saggio *Studi di sintassi contrastiva: dialetti aramaici*.⁹ La Linguistica contrastiva (*Contrastive*

Linguistics) va distinta dalla Linguistica comparativa. Sebbene entrambe le discipline adottino una prospettiva interlinguistica, ovvero basata sullo studio delle differenze strutturali che sussistono tra due o più lingue (a tutti i livelli descrittivi: fonetico, morfosintattico, lessicale e pragmatico), esse si differenziano per i criteri, i metodi e gli scopi di tale studio. Nella *Linguistica comparativa* di tipo classico (inaugurata nella prima metà del XIX secolo dalle ricerche di Friedrich Schlegel, Franz Bopp, Rasmus Rask e Jakob Grimm nel campo delle lingue indoeuropee) l'analisi interlinguistica è condotta in prospettiva diacronica al fine di ricostruire le relazioni tra lingue geneticamente affini e di determinare la loro evoluzione interna. Nella *Linguistica contrastiva*, invece, lo studio interlinguistico è condotto con un metodo rigorosamente sincronico ed ha come scopo la descrizione dei fenomeni di contatto tra lingue diverse (non necessariamente imparentate geneticamente), i processi attraverso i quali tale contatto avviene, ed i fenomeni di interferenza linguistica. La Linguistica contrastiva come prospettiva di analisi ha conosciuto vasti campi di applicazione in discipline autonome come la Sociolinguistica, la Glottodidattica, gli studi traduttivi (ingl. *Translation Studies*; fr. *Traductologie*), la Linguistica variazionistica.

Contatto linguistico

Gli studi sul contatto linguistico (soprattutto a livello fonologico) furono inaugurati da Roman Jakobson, Yevgeny Polivanov e Nikolaj Trubeckoj nella prima metà del XX secolo. Nella tradizione anglosassone l'espressione Linguistica contrastiva viene usata come sinonimo di Linguistica del contatto o Interlinguistica. Essa

VIVIAN, *Il campo lessicale della “separazione”*, cit.; Id., *Struttura e diacronia nello studio del lessico*, cit.; F. ZANELLA, *The Lexical Field of the Substantives of “Gift” in Ancient Hebrew*, Brill, Leiden 2010, doi: <https://doi.org/10.1163/9789047441083>; I. ZATELLI, *Il campo lessicale degli aggettivi di purità*, Istituto di Linguistica e di Lingue Orientali – Università di Firenze, Firenze 1978; EAD., *Functional Languages and Their Importance to the Semantics*

of Ancient Hebrew, in T. MURAOKA (ed.), *Studies in Ancient Hebrew Semantics*, Peeters Press, Louvain 1995, pp. 55-63; EAD., *The Study of Ancient Hebrew Lexicon*, cit.

⁷ Cit., pp. 22-24.

⁸ Vd. ZATELLI, *Functional Languages and Their Importance*, cit., in particolare p. 63.

⁹ Istituto di Linguistica e di Lingue Orientali – Università di Firenze, Firenze 1981.

assume lo *status* di disciplina scientifica autonoma con il saggio teorico *Languages in Contact. Findings and Problems* di Uriel Weinreich.¹⁰ Attraverso la definizione di concetti-chiave come “contatto” (due o più lingue usate alternativamente nell’ambito della stessa comunità), “bilinguismo” (pratica dell’uso alternativo di due lingue da parte degli stessi parlanti), “diglossia” (fenomeno che emerge quando alle due varietà vengono attribuiti dai parlanti valori sociali diversi), “interferenza” (deviazione dalle norme dell’una e dell’altra lingua che compaiono nel discorso dei bilingui), si sono potuti categorizzare molti fenomeni tradizionalmente descritti semplicemente come prestiti o calchi. L’interazione delle strutture in competizione (fonologiche, morfologiche, lessicali, sintattiche) spiega l’interferenza sul piano formale, mentre il contesto socioculturale è in grado di chiarire le motivazioni funzionali di tali interferenze. La Linguistica contrastiva si occupa anche delle cosiddette varietà veicolari, come i *pidgin* ed i creoli,¹¹ e del collasso dei sistemi linguistici (*language attrition*)¹² sottoposti a forte pressione da varietà dominanti. La metodologia contrastiva è stata anche applicata alla descrizione della struttura e dell’uso di una o più varietà all’interno di una lingua (Linguistica variazionistica),¹³ come stili, dialetti, registri o linguaggi settoriali.

Glottodidattica

La Linguistica contrastiva come prospettiva scientifica ha conosciuto uno sviluppo originale assai rilevante nell’ambito della Linguistica

applicata, più specificamente della Glottodidattica. Sebbene l’espressione *Contrastive Linguistics* venga usata per la prima volta in questo ambito di ricerca dal linguista e antropologo americano Benjamin Whorf in un articolo del 1941,¹⁴ la definizione teorica della Linguistica contrastiva come disciplina autonoma nel campo della Glottodidattica si deve al linguista americano Robert Lado, autore di *Linguistics Across Cultures*.¹⁵ Lado considera il metodo dell’analisi contrastiva come la base per l’insegnamento delle lingue straniere. Il confronto linguistico sistematico fra L1 e lingua straniera, e la descrizione delle differenze strutturali e degli effetti prodotti dal contatto tra le strutture in competizione costituiscono la base per l’elaborazione di metodi didattici che superino la trasposizione meccanica delle strutture (come nel metodo fondato sulla traduzione) e mirino piuttosto ad un apprendimento non mediato dalla L1, che deve essere progressivamente abbandonata durante l’insegnamento in quanto fonte di interferenza.

Studi traduttivi

Più recentemente la Linguistica contrastiva è stata anche applicata agli studi traduttivi,¹⁶ in particolare all’analisi delle traduzioni letterarie. Tale procedimento consente di individuare, classificare e spiegare alcuni fenomeni linguistici presenti in questo tipo di testi come prodotto dell’interferenza linguistica fra le strutture della lingua *source* e della lingua *target*.

Nelle parole stesse di Vivian¹⁷ «I dialetti aramaici del periodo medio e tardo mi sono

¹⁰ Linguistic Circle of New York, New York 1953.

¹¹ Cfr. in particolare i lavori del sociolinguista americano di origini tedesche John Gumperz (attivo a Berkeley a partire dagli anni ’60).

¹² Cfr. il lavoro collettaneo a cura di R. LAMBERT e B. FREED, *The Loss of Language Skills*, Newbury House, Rowley (Mass.) 1982.

¹³ Un esponente di spicco è il linguista belga Dirk Geeraerts che ha fondato negli anni ’90 una scuola di Linguistica variazionistica a Leuven.

¹⁴ B.L. WHORF, *Language and Logic*, «The Technology Review» 43 (6), ristampato in J.B. CARROLL (ed.), *Language, Thought and Reality, Selected Writings of Benjamin Lee Whorf*, The MIT Press,

Cambridge (Mass.) 1967, pp. 233-245.

¹⁵ University of Michigan Press, Ann Arbor 1957.

¹⁶ Già negli anni ’60 e ’70, Michael Halliday (*The Linguistic Sciences and Language Teaching*, Indiana University Press, Bloomington [IN] 1964) e Jörn Albrecht (*Linguistik und Übersetzung*, Tübingen, Niemeyer 1973) riconoscevano la dipendenza degli studi traduttivi dalla Linguistica contrastiva. Successivamente uno dei teorici più importanti di questo filone di studi è stato Gideon Toury (*Descriptive Translation Studies – and Beyond*, John Benjamins Publishing, Amsterdam 1995).

¹⁷ *Studi di sintassi contrastiva*, cit., pp. II-III e 58-59.

sembrati un campo adatto per questo tipo di ricerche. I dialetti sono numerosi e abbastanza simili. Di alcuni di essi, si è conservato un *corpus* consistente, tale da permettere il confronto su basi estese e sicure. [...] Ho esaminato contrastivamente, nell'aramaico biblico e nella traduzione siriana di Daniele, le funzioni dello stato assoluto e/o enfatico e le funzioni della relazione genitivale analitica e/o sintetica in relazione alla determinazione e all'indeterminazione. [Sono toccati] altri punti della sintassi nell'intento di mettere in luce le differenze e le somiglianze fra i dialetti occidentali e orientali dell'aramaico medio e tardo.¹⁸ [...] Nell'insieme, non pare che il traduttore si sia limitato a trasferire l'aramaico

biblico adattando le desinenze e i morfemi alla struttura grammaticale siriana. Non si tratta nemmeno di una parafrasi, ma di una vera e propria traduzione. Questo lo si nota tanto a livello lessicale-semantico, che a livello stilistico».

Rendo omaggio, quindi, ad un amico e ad uno studioso troppo presto scomparso. Abbiamo vissuto anni di grande fervore e di grande sperimentazione, con entusiasmo. Ho l'impressione a volte che i nostri lavori siano visti con diffidenza, eppure costituiscono la necessaria premessa per ogni corretta indagine testuale. La lingua è la prima, più solida chiave interpretativa; certo va analizzata con molta cura e competenza e Angelo questo lo aveva ben compreso e attuato.

Ida Zatelli
Università degli Studi di Firenze
e-mail: ida.zatelli@unifi.it

SUMMARY

This paper pays homage to Angelo Vivian, a brilliant scholar who passed away too soon and that devoted much of his research to Hebrew and Aramaic linguistics. I will review his work on functional linguistics particularly as applied to Hebrew, on contrastive linguistics and on language contact, which focussed on Biblical Aramaic and Syriac. Lastly, I will turn to his research on middle and late Aramaic dialects.

KEYWORDS: Angelo Vivian; Hebrew; Linguistics.

¹⁸ Vd. l'ottima classificazione compiuta da VIVIAN, *Dialetti giudaici dell'aramaico medio e tardo*,

«Oriens Antiquus» 15 (1976), pp. 56-61.

